

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno II

diciottesima raccolta(20 ottobre 2005)

In questa raccolta:

- *La mossa di Rutelli*, di Antonio Corona, pag. 1
- **L'asterisco*, di Andrea Cantadori, pag. 3
- *Dal "Mattarellum" al "Parabellum(calibro B.)"*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Vado a vivere in... Transnistria*, di Paola Gentile, pag. 5
- *La Famiglia. Senza aggettivi*, di Marco Baldino, pag. 6
- *Mah!...*, di Antonio Corona, pag. 7

Appendice

- *Diario di un indifferente*, di Alessandra Spedicato, pag. 8

La mossa di Rutelli

di Antonio Corona

Può in qualche modo avere sorpreso, all'indomani delle "primarie" de *l'Unione*, la proposta di Francesco Rutelli di una federazione Margherita-DS in previsione delle "politiche" del 2006.

Non era stato proprio lui a rischiare persino una scissione interna alla Margherita da parte della minoranza prodiana, opponendosi al progetto della GAD, la Grande Alleanza Democratica, o se si preferisce "Ulivo allargato"? Non era stato proprio lui, dopo l'esperimento di "Uniti nell'Ulivo" alle "europee" del 2004, dagli esiti non propriamente esaltanti, a raffreddare gli entusiasmi per ipotesi federative "minori" quale la FED? Non era stato proprio lui a evidenziare la necessità che la Margherita "corresse" da sola, anche per potere svolgere una funzione di richiamo per l'elettorato moderato deluso dal centro-destra?

La motivazione ufficiale di questo apparente cambio di rotta, è che il popolo del centro-sinistra, con quel voto(il 75% di preferenze a Romano Prodi), con quell'affluenza(quasi quattro milioni e mezzo di votanti), oltre a mostrare una voglia di partecipazione, chiede innanzitutto unità, una richiesta cui va data una risposta: la federazione Margherita-DS, prodromo di quello che potrà essere il futuro "Partito Democratico".

E' proprio così?

Quanto accaduto fino al giorno delle "primarie" - con previsioni che davano un Bertinotti almeno al 20% dei voti e un'affluenza assai inferiore, intorno al milione di votanti - unitamente alla novità costituita dalla prospettiva sempre meno remota di un passaggio dal sistema maggioritario(con quota proporzionale) a quello proporzionale(con sbarramento e premio di maggioranza), induce a qualche riflessione di segno diverso.

A ciò contribuisce altresì la circostanza che la suddetta federazione verrebbe presentata soltanto alle elezioni per la Camera e non anche a quelle per il Senato, dove invece ciascuna formazione politica si presenterebbe da sola con il proprio simbolo. La motivazione ufficiale data in proposito dallo stesso Rutelli - e da Franco Marini... - è che occorre procedere per gradi verso la

costituzione di un soggetto unitario dei riformisti del centro-sinistra e che quindi è in tal senso che va valutata la limitazione dell'ipotesi di federazione alle sole elezioni per la Camera.

Neanche questo risulta pienamente convincente.

Com'è noto, l'eventualità concreta di una riforma elettorale in senso proporzionale pone al centro-sinistra un problema di significativo rilievo: la collocazione elettorale di Romano Prodi.

Con il vigente sistema, la questione potrebbe risultare marginale, perché il *leader* de *l'Unione* troverebbe la sua "legittimazione", tutto sommato, nell'ambito del solo collegio dove verrebbe eletto. Certo, rimarrebbero comunque da considerare le preferenze ricevute nella quota proporzionale, ma non sembra che ciò abbia mai destato attenzioni particolari. Con il maggioritario Prodi sempre *leader* della coalizione rimarrebbe, sempre Capo del Governo diverrebbe in caso di vittoria ma, a ben vedere, senza diretti, personali riferimenti partitici, con l'area riformista - per ciò che riguarda rispettivamente Margherita e DS - che pertanto resterebbe saldamente nelle mani di Rutelli e di Fassino.

Con il proporzionale, invece, lo scenario muta radicalmente.

Romano Prodi deve necessariamente presentarsi con una lista propria - ipotesi paventata da Margherita e DS, che vedrebbero ineluttabilmente erosi i propri consensi elettorali in favore del nuovo soggetto politico - oppure con la Margherita. Tale ultima eventualità - in conseguenza dell'"effetto trascinarsi" derivante dalla presenza del *leader* della coalizione nelle proprie fila - potrebbe determinare, da un lato, un ribaltamento degli attuali rapporti interni alla Margherita (tra minoranza, i "prodiani" o "ulivisti" di Parisi, e maggioranza, i Rutelliani-Mariniani); dall'altro, il sorpasso, in termini di forza elettorale, della Margherita sui DS.

Come scongiurare un'eventualità del genere, magari confidando in una impronunciabile sponda dei DS?

Con una federazione, appunto, tra Margherita e DS. Limitata però alle elezioni per la Camera dei Deputati - dove cioè è presumibile che si presenterà il candidato *premier* - dando poi a ciascuno la possibilità di "contarsi" al Senato, correndo separatamente.

E' una soluzione che risolve contemporaneamente diversi problemi, tra cui, ove lo fosse..., quello di contenere il possibile strapotere di Romano Prodi, galvanizzato intanto dai lusinghieri esiti delle primarie.

Con la federazione, infatti - tenuto conto dell'impossibilità di indicare la preferenza essendo bloccate le liste dei candidati - risulterebbe praticamente impossibile stabilire quanto del voto espresso sia attribuibile direttamente a Romano Prodi. Senza federazione, invece, il "peso" di Prodi risulterebbe immediatamente ricavabile dal fisiologico, per quanto eventuale, forte aumento dei voti raccolti dal partito ove dovesse presentarsi, la Margherita appunto, con le conseguenze dianzi tratteggiate: Prodi verrebbe di fatto a "impadronirsi" della Margherita e contemporaneamente ridimensionerebbe i DS, esattamente ciò che - oltre alla costituzione di una "lista Prodi" - Rutelli e Fassino potrebbero temere di più.

Insomma, in caso di successo del centro-sinistra, un Prodi eletto nell'ambito della federazione, una volta insediatosi a Palazzo Chigi, lascerebbe tutto sommato inalterati gli attuali equilibri all'interno della coalizione e dei singoli partiti.

Con la federazione, inoltre, la Margherita assumerebbe un rilievo decisamente superiore nell'ambito de *l'Unione*, in cui la forza elettorale della sinistra (DS e sinistra radicale), complessivamente considerata, può ragionevolmente essere stimata almeno intorno ai due terzi. Con la federazione, cioè, la Margherita avrebbe la possibilità, prima, di trattare sostanzialmente da pari a pari con i DS; poi, di porsi con essi nell'ambito di un unico soggetto "riformista" nei confronti della sinistra radicale, così limitandone la capacità di condizionamento della coalizione e altresì scongiurando la possibilità della creazione di un eventuale asse tra di essa e gli stessi DS. Per altro verso, la federazione consentirebbe a Fassino un "controllo" più agevole di quella minoranza interna da sempre sensibile al richiamo dell'ala estrema del centro-sinistra.

Potrebbero essere queste le finalità della “mossa” di Rutelli?

Forse, chissà, sempre che ovviamente passi la riforma elettorale.

Altrimenti...

**L'asterisco* di Andrea Cantadori

Dicono che con il passare degli anni si diventi più insofferenti. Nel mio caso è verissimo. Alle tante cose che mi procurano insofferenza se ne è aggiunta recentemente una, che riguarda un certo modo di dialogare o, meglio, di non dialogare: consiste nel portare sempre un esempio opposto a quello cui ci si riferisce.

Faccio un esempio banale: se si afferma una cosa anche ovvia e incontrovertibile, come ad esempio “Hitler era malvagio”, ci sarà sempre qualcuno che ribatterà “...e allora Stalin?”. Oppure, se si dice “l’America ha invaso l’Iraq”, l’interlocutore risponderà “...e allora quando la Russia ha invaso l’Afghanistan?”. Se si afferma “la seconda Repubblica ha i suoi difetti”, la risposta sarà “...e allora la prima Repubblica?”. Se si dice “Il sistema maggioritario non garantisce buoni governi”, qualcuno dirà “...e allora il proporzionale?”. Il gioco può continuare all’infinito. “I ferrovieri fanno troppi scioperi”, “...e allora i piloti?”. “A Roma c’è troppo traffico”, “...e allora a Milano?”. “La Juventus ha il favore degli arbitri”, “...e allora il Milan?”. “Berlusconi xyz”, “...e allora Prodi?”.

Recentemente ho sentito un collega fare una arguta requisitoria sull’ordinamento prefettizio e il decreto legislativo 139. Al termine di questo impegnativo discorso un altro collega è intervenuto: “...e allora quando c’era il 340?”.

Quello di spostare continuamente l’asse della conversazione è un modo per impedire ogni discussione e denota pochezza di idee. Inutile quindi perdersi troppe energie per ribattere.

Cambio argomento contravvenendo per una volta alla regola di non effettuare mai discorsi personali. Ritengo infatti doveroso ringraziare tutti i colleghi che, in seguito della recensione che ne è stata fatta su *il commento*, hanno deciso di procurarsi il mio libro, in libreria dove era disponibile oppure ordinandolo direttamente alla casa editrice. Vi ringrazio per la considerazione e l’affetto dimostrati, che si accompagnano anche a un’altra soddisfazione personale, cioè quella di avere ricevuto un piccolo, ma per me gratificante, riconoscimento letterario.

Dal “Mattarellum” al “Parabellum(calibro B.)”

di Maurizio Guaitoli

Politicamente, nemici e avversari si possono liquidare in molti modi.

Ad esempio, gli anarchici tradizionali avrebbero scelto oggi una pistola “Parabellum calibro 9”(nota arma da guerra, di quelle proibite), per eliminare fisicamente il despota di turno. Anche Berlusconi, nel suo specifico, ne ha fabbricata (normativamente) una di precisione, mettendo in soffitta il *Mattarellum*, sostituendolo con il *Parabellum*(calibro B., come “Berlusconi”) proporzionalista. Qualora dovesse essere confermata al Senato la maggioranza “bulgara” che ha varato il provvedimento incriminato alla Camera, la riforma elettorale in senso proporzionale non si troverà con le polveri bagnate, che la costringerebbero a una “navetta” destinata a farla arenare per sempre. In caso di varo della legge così com’è, il Pirata B. l’avrebbe avuta vinta su tutti i “Capitani di lungo corso” della politica consociativista(gli ex Dc e Pci), puntualmente affondati con l’ultima mossa a sorpresa. Invece, il Pirata P.(come Prodi) rischia di fare la fine del famoso ciclista, per eccesso di anfetamine, drogato dal recente successo ottenuto con le *primarie*.

A proposito: sia da destra sia da sinistra, quando si è iniziato a parlare di “primarie”, non si è mai data una risposta esaustiva al problema della “democraticità” nella scelta della leadership

politica (sia di Maggioranza che di Opposizione). Nessuna chiarezza è stata fatta, infatti, in merito alle “modalità”, con le quali si intendeva procedere alla consultazione. Non guasta, invece, ricordare che le regole relative non sono certamente “neutre” e, in questo caso, dovrebbero valere sempre per tutti, in base a una norma di legge, chiara e trasparente, che ne vincoli *erga omnes* il procedimento specifico. Certamente, le primarie appena concluse per la scelta della leadership dell’Unione, pur avendo plebiscitato Prodi, hanno costituito tuttavia un *de profundis* per le ambizioni della Margherita di sorpassare(elettoralmente) i Ds. In questo caso, le primarie sono, in realtà, delle “secondarie”, che nascondono ben altri obiettivi politici, al di fuori ed al di là della scelta degli uomini e dei loro programmi.

Da un lato, il successo di Prodi di domenica 16 ottobre sancisce la chiara volontà degli elettori di sinistra, a sostegno della creazione di un soggetto politico unitario. Quindi, va benissimo l’Ulivo di Prodi e Parisi, che stempera e diluisce integralmente i Partiti fondatori in un unico soggetto, ma esce perdente il concetto di “Unione”, in cui ogni Partito conserva la propria identità(voti, iscritti e programma politico), con tutto il corollario che segue, in materia di frammentazione, litigiosità interna e veti trasversali.

Dall’altro, al contrario, il risultato ottenuto ben si presta a far pendere la bilancia interna verso il “Listone” e le decisioni a maggioranza, all’interno dell’Unione. Non per nulla, colpito in pieno dal quattro milioni di votanti volontari, Rutelli ha disarmato immediatamente rispetto alle sue pretese storiche, anche perché Parisi, del tutto saggiamente dal suo punto di vista, non ha perso un solo minuto ad aizzare i suoi fedelissimi, minacciando una scissione interna che, a questo punto, avrebbe condannato i petali della Margherita a volare in ordine sparso o verso il Polo moderato di centro-destra, oppure a tentare la sorte in una disperata corsa solitaria, svenandosi in una lotta fratricida, in occasione del 2006, per superare le varie soglie di sbarramento previste dalla nuova legge elettorale.

Ovviamente Prodi, ben sapendo di interpretare correttamente la volontà degli elettori “primaristi”, si è guardato bene dal premere il piede sull’acceleratore, con una lista che portasse il suo nome, in quanto i suoi “donatori di sangue” sono venuti in massa proprio dalle Regioni a più forte insediamento diessino, come l’Emilia Romagna, la Toscana e le Marche. Il vero, grande perdente, in definitiva, è proprio Rutelli che, non potendosi candidare in prima persona (in quanto compagno di partito dello stesso Prodi, di cui non ha mai messo in discussione la leadership), sperava in un “flop” dell’ex Presidente della Commissione Europea, per portare a segno uno “strappo”, tale da rimettere in gioco un candidato diverso, targato Ds, o lui stesso. Ma, sull’altro versante, non è di certo andata meglio a Marco Follini, Segretario uscente dell’Udc. Per l’occasione, gli consiglieri in tutta modestia di coniare uno slogan del tipo “*Sil.Ber (Silvio Berlusconi) “The Silver”*”. Ovvero: Berlusconi l’Inossidabile.

Onestamente, mentre Prodi, che ha ereditato proprio dal *Mattarellum* un avversario tanto temibile, insiste a rivolere indietro proprio “quel” sistema elettorale, l’ex delfino di Forlani ha provato a svendere all’uno e all’altro il ritorno al proporzionale, sperando di conquistarsi i galloni del grande mediatore tra la Cdl e l’Unione. Parafrasando Walt Disney (senza perciò sembrare irriverente, ma volendo semplicemente dare alla politica attuale un volto più umano e divertente), “Gatto B.” ha fatto ricorso a una delle sue sette vite per resuscitare sulla scena politica nazionale, mettendo nel sacco il suo diretto concorrente “Gatto P.” come accade a chi è “senza-partito” in un sistema di partiti. Così, da secoli resiste soltanto l’Erede al Soglio di Pietro(cioè, il Papa, per il quale Stalin provava a chiedere quante divisioni avesse)! Al contrario, come sappiamo bene, avendo Berlusconi un Partito “suo” (mai virgolette furono più appropriate!), basterà che, nel nuovo sistema, FI guadagni più voti, all’interno di una Cdl che abbia conquistato il premio di maggioranza previsto, per assicurare al suo leader altri anni(quant?) di permanenza a Palazzo Chigi.

Dovesse rispuntarla Gatto B., però, quanto ci metterebbe l’Armata Brancaleone di Gattone P. a volare in mille pezzi, subito dopo la sconfitta elettorale, visto che ogni “azionista” dell’Unione si

terrà ben stretto il proprio pacchetto di voti e la relativa libertà di movimento? Ma il capolavoro vero B. l'ha compiuto usando il cavallo di battaglia di Follini, per distruggere proprio il suo ideatore! Topolino Marco, infatti, non ha fatto l'unica mossa giusta, che l'avrebbe potuto salvare dalla "zampata" di Gatto B.: procedere a tappe forzate verso il Partito Unico (Ppe italiano), per poi manovrare al cambio di leadership, attraverso una dura battaglia, condotta all'interno degli organi statuari (Assemblea, Consiglio Nazionale), democraticamente eletti dagli iscritti. Invece, il vetero-democristiano Follini ha pensato bene di provare a defenestrare B. con un accordo di vertice, tra "cacicchi" della Cdl, esattamente come ai bei tempi della Dc, in cui i complotti di palazzo surrogavano la democrazia bloccata italiana. E qui, altro scivolone del buon Marco: l'unica moneta di scambio che interessa i "mandarini" è il Potere e solo B., fino a prova contraria, ne ha la piena disponibilità! Ma come avrà fatto B. a far saltare il patto generazionale Casini-Follini?

Semplice: i ministerialisti dell'Udc hanno deciso di puntare tutte le loro carte sulla rielezione di B., prestandosi al voto "bulgaro" sulla riforma elettorale, pur di affondare Prodi (ed il suo progetto unionista), che invece Follini avrebbe voluto salvare, coinvolgendolo in un accordo *by partisan* sulla riforma stessa. A conti fatti, è chiaro che, a Costituzione invariata, il Presidente del Consiglio designato dal Capo dello Stato continuerà a essere il leader del Partito di maggioranza relativa, in seno alla coalizione vincente. E, quindi, poiché tale privilegio sarebbe toccato a Fi (nel caso di vittoria della Cdl), ecco spiegato l'affondamento necessitato di Follini, che ha giocato un ruolo di apripista, per essere poi travolto dalla valanga riformista da lui stesso provocata! Ma Follini doveva essere fatto fuori anche per un altro motivo: se i suoi avessero votato al Senato un emendamento dell'Opposizione, la legge elettorale sarebbe tornata alla Camera, mettendo a dura prova la compattezza della Cdl. Un'altra interessante chiave di lettura riguarda il patto di ferro tra B. e Casini, in base al quale un futuro B. Presidente del Consiglio dopo il 2006, potrebbe cedere lo scettro di Palazzo Chigi proprio a Casini, per andare a esercitare, in qualità di Presidente della Repubblica, il ruolo di "Padre nobile", tenendo a battesimo il Ppe italiano (con segretario Fini?).

Alla prossima puntata...

Vado a vivere in... Transnistria di Paola Gentile

Privatizzare troppo fa male, non v'è dubbio alcuno.

Mentre in Europa ci si arrovella sui perversi effetti dell'emananda direttiva *Bolkestein* (già il nome è inquietante) in materia di servizi nel mercato interno, qualcuno, nel territorio delle ex Repubbliche socialiste sovietiche è evidentemente andato più in là se è vero, come sostiene *La Repubblica* (martedì 4 ottobre 2005), che la Repubblica di Transnistria, il Paese che nessun Paese riconosce, esiste sul serio.

Un certo Igor Smirnov ne è il Presidente: politica, esercito, affari, televisione e telefoni sono nelle sue mani. Smirnov ha in mano praticamente tutto; suo figlio è presidente delle dogane; l'unica società autorizzata a intrattenere rapporti commerciali con l'estero è di sua proprietà, del presidente; l'unica benzina in vendita è la "sua" benzina; una sola compagnia di telefonia mobile: pure questa è la "sua"; sua anche l'unica squadra di calcio, che guida indisturbata la classifica... Uno Stato privatizzato, anzi privato, insomma, anche se per il diritto internazionale la sua frontiera non esiste. Effetti perversi della privatizzazione? Forse sì, forse no. Forse, semplicemente, il Presidente, che viene dalle fila del KGB, ha ricevuto "in premio" quel territorio a titolo di "liquidazione", dopo parecchi anni di onorato servizio. Una sorta di TFR in natura, insomma. Del resto, non facevano qualcosa di simile gli antichi Romani quando assegnavano pezzi di terreno ai veterani delle guerra civili?

Al di là delle battute, ciò che appare inquietante, a mio avviso, è che, una volta aperta la strada alle privatizzazioni, con la scusa di ridurre i vincoli alla competitività, si corre oggi il rischio di vedere privatizzati settori quali l'istruzione, la sanità, le attività culturali...

Sulla materia c'è ancora un po' di confusione, per fortuna.

L'importante è che non si esageri e che, a furia di parlare di "Stato minimo", non si vada a finire come in... Transnistria.

La Famiglia. Senza aggettivi di Marco Baldino

Lo scorso 2 ottobre abbiamo celebrato, per la prima volta, la "festa dei nonni", istituita dalla recente legge n. 159 del 2005.

In realtà, una festa dei nonni "ufficiosa" c'era già, il 26 luglio, ricordo dei Santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù. Ma la collocazione decisamente estiva impediva di celebrare degnamente persone che la società moderna ha reso indispensabili e che, con la consacrazione legislativa, hanno visto "istituzionalizzare" il loro ruolo.

Vorrei aggiungere che la scelta del giorno è significativamente piacevole: il calendario, il 2 ottobre, ricorda gli angeli custodi e mai definizione si addice maggiormente a chi svolge il ruolo di collante della famiglia e di eterno supplente delle carenze dei genitori e della società.

Ma nonni non si nasce, lo si diventa. E allora, prima di essere nonni, chi erano i nonni?

Molti, molti anni prima erano solo due giovani che si sono incontrati, hanno scoperto di avere molte affinità in comune, si sono piaciuti, si sono attratti, si sono innamorati e hanno deciso di consacrare il loro amore davanti a Dio e davanti alla legge degli uomini. E sono divenuti marito e moglie.

Poi, hanno deciso che il loro amore doveva trasfondersi in altri esseri umani che da loro avrebbero preso origine. E sono nati i figli. E loro sono diventati anche genitori.

Se anche i loro figli hanno compiuto lo stesso *iter* e le stesse scelte di vita, questi genitori sono diventati nonni.

Questo splendido viaggio ha un nome che non ammette aggettivi: la Famiglia.

Per coloro che si accontentano del diritto naturale, la famiglia è, da sempre, l'unione di due persone, di sesso diverso, che si uniscono per sublimare il loro amore e per trasfonderlo nella propria discendenza.

Per coloro ai quali serve anche il diritto positivo, raccomanderò semplicemente la lettura dell'articolo 29 della Costituzione Italiana, ove si parla di famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio.

E questa non è la cosiddetta "famiglia normale", o "famiglia regolare", come, anche con buone intenzioni, è stato recentemente scritto per difenderla dai nuovi, reiterati attacchi. E' la famiglia e basta. La famiglia "senza sé e senza ma".

Tutto il resto è altro. PACS, contratti civili di solidarietà, unioni di fatto(di fatto, appunto, non di diritto), convivenze, comunioni, comunità... Tutte cose lodevoli, perché indicano il mettersi insieme di più soggetti. Ma non di più.

Oltraggioso pretendere di estendere benefici e agevolazioni fiscali, economiche e giuridiche a queste figure quando da anni si straparla di tutela della famiglia e non si fa nulla per dare concretezza reale e sostanza legislativa a qualcuna di queste misure.

Dove sono finiti i "quozienti familiari" nelle dichiarazioni dei redditi, tante volte promessi in momenti elettorali? E chi ha mosso un capello per la tutela delle famiglie monoreddito, nelle quali, sfidando la comune mentalità, c'è un membro della famiglia che consapevolmente sceglie di dedicarsi totalmente alla cura dei figli, senza doverli affidare a estranei?

Forse di questi problemi si tornerà a parlare nei prossimi mesi, quando la campagna elettorale si farà più accesa. Ma quando poi si spegneranno le luci della ribalta, tutto tornerà nell'indifferenza e si cercheranno formule strane, politicamente corrette e fascinosamente esotiche, dimenticandosi quale è, veramente, il ciclo della vita.

Oggi abbiamo ancora dei nonni da festeggiare. Domani, chissà...

Mah!...

di Antonio Corona

Forse qualcuno ha avuto occasione di soffermarsi sull'appassionato, ma sereno e costruttivo scambio di opinioni che si era attivato con Maurizio Guaitoli, nella sua qualità di Responsabile nazionale Cisl prefettizi, sulle due precedenti raccolte de *il commento*.

Bene, se mai dovesse interessare, la replica alle mie ultime osservazioni non la troverete qui, ma in un documento ufficiale della Cisl-prefettizi: il comunicato sindacale n. 68 del 10 ottobre u.s., dal titolo "*Fare sindacato è un'altra cosa*"

Mah!..., una scelta perlomeno singolare.

Logica e consuetudine avrebbero infatti voluto che la Cisl, per arricchire con un suo ulteriore intervento il dibattito avviato, avesse continuato a rivolgersi a *il commento* - in quanto "luogo" dove si era originato e sviluppato il confronto - mantenendo così attiva un'interlocutoria "comunicazione a due vie", idonea a sollecitare e accogliere eventuali osservazioni. Il fatto che la Cisl abbia invece preferito affidarsi a un *comunicato*, per sua natura "unilaterale" e quindi puramente "informativo", dà adito all'impressione che non fosse quello il suo intendimento.

Nel dubbio, ritengo doveroso tenere in debita considerazione quest'ultima ipotesi e ovviamente rispettarla: mi asterrò pertanto dall'esprimermi sulle inesattezze, sugli equilibrismi dialettici, su quelle che appaiono evidenti difficoltà di analisi e di comprensione delle questioni da me sollecitate e ampiamente articolate nella XVI e XVII raccolta de *il commento*, contenuti in quel comunicato.

Mi sia tuttavia consentita soltanto una brevissima notazione, a margine della conclusione del documento sindacale, dove si legge: "*Un aneddoto, per finire. Un 'vecchio' dirigente sindacale tempo fa, parlando della sua esperienza professionale, mi disse: 'Quando mi siedo al tavolo con le controparti non vado a prendere ciò che mi offrono, ma cerco di conquistare ciò che si aspettano i miei rappresentati, senza aver timore di alcuno scontro dialettico'. Questo è il nostro modo di fare Sindacato.*"

Come sembra di capire da quanto asserito dalla Cisl in merito alla vicenda del decreto sui posti di funzione, i risultati ottenuti dalla parte sindacale - costituita da ben tre sigle sindacali "federatesi" per l'occasione - sarebbero stati sostanzialmente pari a zero. Se così fosse, e non ho alcun motivo di dubitarne, mi permetto di suggerire che allora, chissà... forse potrebbe tornare utile una serena autocritica sulla strategia e sulla tattica poste in atto nella circostanza: anche questo un modo di "fare sindacato".

Per carità, la mia è soltanto un'opinione personale...

Diario di un indifferente
di Alessandra Spedicato

“Era tardi.

Ero a Vienna per motivi di lavoro. Nel Sud dell’Italia si fa ancora fatica a trovare un impiego e la disoccupazione dimezza molte famiglie. Mi avevano assunto in una fabbrica come operaio.

Cinque anni fa come oggi: inverno, sera. Il corpo di Ilde Gross, una donna molto attraente che avevo conosciuto per caso, era stato trovato riverso su una strada che costeggiava il parco del Prater. Aveva una brutta ferita da taglio che le aveva segato in due l’addome. Aveva perso molto sangue ed era stata condannata a una brutta morte, lenta e drammaticamente dolorosa. Lo avevano ritrovato gli uomini della Polizia mentre circolavano con l’auto di servizio per eseguire il solito controllo. Stavano guidando attraverso le vie di quel quartiere di Vienna, ben illuminate per mettere in risalto la grandezza di quel parco, sminuita, però, quella sera, dall’omicidio di Ilde.

Io ero lì, avevo da poco salutato Ilde e le avevo offerto da bere nella birreria attigua al parco. Con estrema fretta aveva sorseggiato una birra scura e poi, con gentilezza, mi aveva ringraziato per raggiungere di corsa quella maledetta strada. Uscii, mi comprai un gelato e mi nascosi dietro un muro per spiare i suoi movimenti. Non avevo nulla da fare di sera, come sempre, e stetti lì per circa un’ora a guardare quelle splendide gambe che con frenesia andavano su e giù per il marciapiede di quella strada. Data l’ora tarda, i negozi avevano spento le loro luci e sbarrato le saracinesche, tranne la birreria dove avevo offerto da bere a Ilde. Anche le persone si erano rintanate in casa per ritrovare il tepore familiare. Eravamo rimasti da soli, l’uno di fronte all’altra, solo che lei non lo sapeva. Stavo per andare via quando un uomo in abito scuro, ben vestito e con un cappello in testa, si avvicinò a Ilde con fare minaccioso e autoritario. Lo riconobbi subito perché il suo viso era riprodotto spesso dalle pagine dei più importanti quotidiani nazionali. Gesticolava e stratonava la donna per obbligarla a dargli qualcosa che Ilde teneva nascosto nella sua borsa di pelle. Cercò di strappargliela, ma Ilde lo graffiò in viso e fu allora che l’uomo estrasse dalla tasca una lama per minacciarla. Ilde reagì con pugni, calci e urla forti e disperate. Per ben quattro volte, durante la colluttazione, il suo aggressore indietreggiò, temendo che le grida avessero potuto richiamare l’attenzione dei vicini, e per altrettante volte riprese a infierire con violenza. Alla fine l’uomo infilò il coltello nel ventre di Ilde. Il suo corpo si accasciò e cadendo la donna strinse a sé, in un ultimo gesto di sfida, la borsa di pelle. L’uomo cercò di impossessarsi del contenuto della borsa, ma il rumore del vetro di una finestra sbattuta, in quella strada gelida e silenziosa, riecheggiò fragorosamente. L’assassino si spaventò e scappò via coprendosi il volto deturpato dalle ferite provocate dalle lunghe unghie laccate di Ilde, affondate con violenza nella pelle delicata del suo viso.

Non riuscivo a fare nulla, ero come paralizzato dalla paura. Sarei potuto intervenire, ma non lo feci. Avevo osservato in silenzio l’intera sequenza dell’aggressione di Ilde, la bella Ilde, senza fare nulla per aiutarla. Avevo osservato senza muovere un dito, anche se ero innamorato della bella Ilde che era conosciuta per la sua grande disponibilità verso gli uomini ricchi. Era una prostituta di classe e non sarebbe mai venuta a letto con me, un povero operaio italiano che l’aveva accompagnata a casa una sera casualmente, perché si era fermata la sua macchina per strada e mi aveva chiesto un passaggio. Incrociammo i nostri sguardi. Solo per pochi minuti, però, perché Ilde mi ringraziò con una busta di denaro e non in natura come avrei desiderato. Così, ogni tanto, per gratitudine, accettava il mio invito a bere qualcosa assieme, anche se fugacemente, in quella birreria, su quella strada che era il punto di riferimento di tutti gli appuntamenti di Ilde con tutte quelle persone ricche e ciniche, perfette e tragicamente lontane dalla vita. Era lei che voleva vedermi solo in quella birreria e io l’accontentavo.

Avevo girato la testa dall’altra parte forse per punirla per non aver mai voluto fare l’amore con me, per non avermi mai concesso l’emozione di sfiorare il suo corpo sinuoso e profumato. Non

le piacevano le mie mani callose e sporche, non rispondeva al mio invito di salutarci stringendoci le mani. Si rifiutava persino di sfiorarle.

Ho lasciato che i miei occhi e le mie orecchie smettessero di funzionare anche per paura di affrontare un uomo potente. Chi mi avrebbe creduto? Forse la Polizia che, nonostante le ferite sul viso dell'uomo e l'esame del DNA ritrovato sotto le unghie della donna, ha volutamente indirizzato le indagini contro di me?

Mi ritrovo qui, in carcere, a subire una condanna per un omicidio che non ho commesso, per l'omicidio dell'unica donna che mi ha ferito il cuore.

Ma io amavo Ilde? Come ho potuto ucciderla?

Quella sera continuai a rimanere fermo, seduto per terra dopo aver vomitato tutta la birra e il gelato che avevo buttato nello stomaco in fretta, come un ruminante. Dopo un'ora di attesa e di pianto silenzioso, mi avvicinai a Ilde e cercai di rubarle la borsa. Ero un poveraccio disperato e solo. Se ci fossero stati dei soldi, mi sarebbero serviti per affittare una casa e non avrei continuato a vivere in una baracca con altri venti operai italiani. Il coraggioso ritrovato per l'inerzia di quel corpo morto, mi aiutò a strappargliela dalle mani che si erano avvinghiate alla borsa e la stringevano con forza. Non avevo i guanti. L'uomo potente invece li aveva. Lasciai tutte le mie impronte digitali sul corpo di Ilde e sulla borsa. L'aprii e trovai album fotografici di bambini e video cassette pornografiche, indirizzi e nomi di gente che aveva preso appuntamenti con questi bambini. Provenivano da tutte le parti del mondo e quelle immagini fotografiche di abusi sessuali sui minori provocarono in me nuovi conati di vomito. Presi il fazzoletto profumato di Ilde e mi pulii il viso e le mani. L'avevo sporcata con la mia poltiglia puzzolente e mai come in quel momento provai pena per quella donna che in vita si rifiutava persino di toccare le mie mani. Chissà cosa avrebbe detto, se fosse stata viva, in quel momento, sentendo il suo profumo misto al lezzo del mio vomito.

Presi la borsa e con rabbia la scagliai per terra, poco lontana dal corpo di Ilde. Quella gente faceva più schifo di me e quelle fotografie mi avevano procurato un forte smarrimento. L'album fotografico era uscito dalla borsa e si era sporcato del sangue di Ilde e del mio vomito. La condizione di felicità di quelle infanzie era stata violata due volte, anche in quel momento con la condivisione di un omicidio.

Mi allontanai velocemente e gettai il fazzoletto profumato di Ilde nel cestino dei rifiuti. Forse il giorno prima me lo sarei tenuto per sentirne il profumo. Ora no, era un fazzoletto sporco quello. Presi l'autobus per tornare a casa. Mi addormentai tardi, non riuscivo a liberarmi dei visi di quei bambini, di quelle immagini drammatiche che offendevano degli esseri indifesi. VIGLIACCHIII!! Urlai piangendo... Vigliacchi... dissi con un filo di voce, sospirando e gemendo.

Un anziano signore, amico dell'uomo famoso, aveva visto tutta la scena dalla stessa birreria dove poco prima io e Ilde avevamo bevuto la nostra solita birra. Conosceva Ilde, ma non me. Era rimasto lì a fare da spalla al suo amico, era rimasto lì ad aspettare che qualche disgraziato come me si avvicinasse e venisse, così, coinvolto nell'omicidio. Fu facile per lui essere creduto; fu facile per lui dire che avevo ucciso Ilde, perché le mie impronte furono trovate dappertutto, sul suo corpo, sulle fotografie, sulla borsa. L'Ispettore di Polizia arrivò a prendermi la mattina seguente, alle sei, e mi ordinò di vestirmi e di seguirlo nei suoi Uffici. Era giovane e per questo tradì una leggera incertezza nella voce. I suoi occhi erano puntati in basso. Capimmo tutti e due di essere delle vittime, dei poveri martiri schiacciati dall'ingranaggio impietoso della morte, mista al sesso e al potere.

Fui processato e fui condannato all'ergastolo.

Mi ritrovo, questa sera, chiuso nella mia cella e privato della mia libertà, a scrivere questo diario per quei bambini, nella speranza che un giorno qualcuno possa credermi e possa offrire protezione a quei visi smarriti e indifesi. Per quanto riguarda la mia condanna, poi, posso dire di meritarmela, la sconterò sino in fondo perché anch'io ho ucciso Ilde non intervenendo, ho partecipato a quell'omicidio lasciandola all'aggressione di..."

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.